

Indice

Giuseppe Galli

Presentazione 1

Giuseppe Galli

Livelli di realtà 5

1. *Realtà fisica e realtà fenomenica* 5

2. *Annullamento dell'identità numerica tra oggetto fisico e
oggetto fenomenico* 8

3. *Individualità degli oggetti fenomenici e comunicazione
intersoggettiva* 10

4. *Gli oggetti scientifici come 'costrutti razionali'* 13

Giuseppe Galli

Fenomenologia 19

1. *Modalità di approccio e 'stile di pensiero'* 19

2. *Ricerca fenomenologico-sperimentale e linguaggio* 21

3. *Fenomenologia clinica e linguaggio* 24

Giuseppe Galli

Ermeneutica 29

1. *Fenomenologia ed ermeneutica* 29

2. *Interpretazione e situazione* 30

3. *L'interpretazione del vissuto altrui* 32

Alfredo Civita

Il linguaggio e la vita interiore	37
1. <i>William James</i>	38
2. <i>Henri Bergson</i>	40
3. <i>Ludwig Wittgenstein</i>	42
4. <i>Esempi di giochi linguistici</i>	45

Roberto Mancini

Concezione strumentale e concezione dialogica del linguaggio	55
1. <i>Premessa</i>	55
2. <i>Il paradigma ottico della conoscenza</i>	56
3. <i>La tradizione dell'umanesimo linguistico</i>	59
4. <i>La concezione dialogica del linguaggio</i>	62
5. <i>Teoria dialogica della verità</i>	65
6. <i>Filosofia del linguaggio e psicoterapia</i>	66

Silvana Borutti

Dialogo, testo e verità discorsiva nelle Scienze Umane	71
1. <i>Il modello interpretativo in scienze umane</i>	71
2. <i>Interpretazione e relazione conoscitiva in scienze umane</i> ...	74
3. <i>Costruzione del testo inaccessibile: la verità come atto discorsivo</i>	79
4. <i>Costruzione del testo inaccessibile: la verità come verosimile narrativo</i>	84

Presentazione

Giuseppe Galli

Questo libro vuole essere una introduzione a due scuole della psicologia contemporanea, la scuola fenomenologica e quella ermeneutica. Perché c'è bisogno di 'introdurre', cioè 'condurre dentro' il profano in una nuova disciplina? Il motivo principale risiede nella necessità di adottare uno 'stile di pensiero' adeguato, abbandonando gli stili, a cui si era in precedenza abituati, che possono rendere impermeabili ad un nuovo sistema di pensiero. Ricordo a questo proposito la mia esperienza personale: quando, studente di medicina e già introdotto nello studio dell'anatomia e fisiologia umane, frequentai alcune lezioni tenute da Renzo Canestrari presso la Facoltà di Lettere, dovetti alla fine confessargli che "non capivo nulla". A confronto coi 'fatti duri' dell'anatomia e della biochimica, i fenomeni della percezione del colore, della trasparenza fenomenica, ecc. mi sembravano 'solo parole'. Evidentemente era già avvenuta in me una sorta di iniziazione al 'collettivo di pensiero' specifico della Facoltà medica, per cui la transizione da un tipo di approccio ad un altro comportava resistenze e difficoltà non facili da superare. Lo stile di pensiero, come insegna Ludwik Fleck, non va inteso solo come un puro fatto cognitivo. Si tratta anche di adesione ed appartenenza ad una comunità che ha un suo proprio 'collettivo di pensiero'. Questo offre e garantisce un punto di vista sul mondo in grado di spiegare i fatti e quindi comporta un senso di sicurezza che attenua l'angoscia di fronte all'incertezza e al dubbio. I vari 'collettivi di pensiero' hanno poi una diversa tradizione e autorevolezza. Sicuramente negli anni '50,

almeno in Italia, la psicologia non poteva competere, in quanto ad autorevolezza, con la tradizione medica. Successivamente, l'insoddisfazione per i modelli riduzionisti della medicina mi ha portato ad avvicinarmi alla psicologia fenomenologica. Dalla fenomenologia ho appreso a valorizzare il mondo interiore e i 'vissuti' della persona, un livello di realtà non indagato dalle scienze naturali. L'interesse per il linguaggio e la sua interpretazione è nato successivamente, quando ho avuto necessità di interpretare il colloquio clinico. A questo punto, vivendo in una Facoltà umanistica, mi è parso naturale interagire con i colleghi che fanno della interpretazione di testi il loro impegno quotidiano: filosofi, filologi, storici, giuristi, esegeti, linguisti. Sono nati così, a partire dal 1979, gli annuali "Colloqui sulla interpretazione" che hanno indagato, secondo un'ottica multidisciplinare, i processi che portano a "riconoscere un testo" e poi a "riconoscersi in un testo".

I primi tre capitoli del libro presentano alcuni dei problemi teorici a cui ho accennato: la differenziazione dei livelli di realtà a seconda del paradigma teorico utilizzato; l'approccio fenomenologico sia di tipo sperimentale che clinico; l'approccio ermeneutico.

I capitoli successivi riproducono il testo delle relazioni che alcuni colleghi filosofi hanno tenuto nei seminari relativi all'epistemologia della psicologia.

Alfredo Civita affronta un tema di base per la psicologia, quello del rapporto tra vissuto e linguaggio, un rapporto talvolta trascurato per una valorizzazione unilaterale del 'vissuto' nella fenomenologia o della 'parola' nella linguistica. L'autore propone l'analisi di alcune delle tesi elaborate da W. James, da H. Bergson e da L. Wittgenstein. Particolarmente ampia la parte dedicata alla concezione di Wittgenstein dei 'giochi linguistici',

di cui Civita offre vari esempi costruendo opportune situazioni dialogiche.

Roberto Mancini illustra, attraverso una sintetica panoramica storica, l'avvenuta transizione da una concezione strumentale ad una dialogica del linguaggio. La prima concezione si salda ad una antropologia individualistica, secondo la quale «ciascuno è titolare completamente autonomo del proprio pensiero, mentre in una prospettiva dialogica la coscienza del singolo vive sin dall'inizio dell'appartenenza alla cultura comune costituita e partecipata anzitutto dalla lingua». Attraverso opportune citazioni, Mancini sottolinea la fecondità della prospettiva dialogica per la psicoterapia.

Silvana Borutti, utilizzando sia le esperienze dell'antropologia culturale sia quelle della psicoterapia analitica, dimostra come nelle scienze umane «conoscere è entrare in relazione comunicativa con altri soggetti». Analizzando la situazione psicoterapeutica, l'autrice pone a confronto la concezione dell'interpretazione come “decifrazione” con quella della “costruzione”. In quest'ultima ci troviamo di fronte ad una “verità discorsiva”, ad una “azione di verità a due”. La costruzione in psicoanalisi si presenta come “verosimile narrativo”, come “ricostruzione di un testo individuale” che permette al paziente di dare forma alla propria storia personale.

Giuseppe Galli